

ACQUA MARINA

Numero 30
Solstizio d'Estate
21 giugno 2023
www.leganavaleagropoli.it

MUI NÉ
UN VILLAGGIO DI PESCATORI IN VIETNAM

GOLETTA MARGOUT
A VELA NEL MARE DEL NORD

FAVIGNANA
LA PERLA DELLE EGADI

CARETTA CARETTA
LE BUONE NOTIZIE

A BORDO DI PATRICIA
IN REGATA NEI GOLFI DELLA CAMPANIA

CTENOFORI
ORGANISMI MARINI FLUORESCENTI

INDICE



IL REPORTAGE
di Galia Baudet
MUI NÉ
PAG.4



L'AMBIENTE
di Gabriele De Filippo
CARETTA CARETTA
PAG. 36



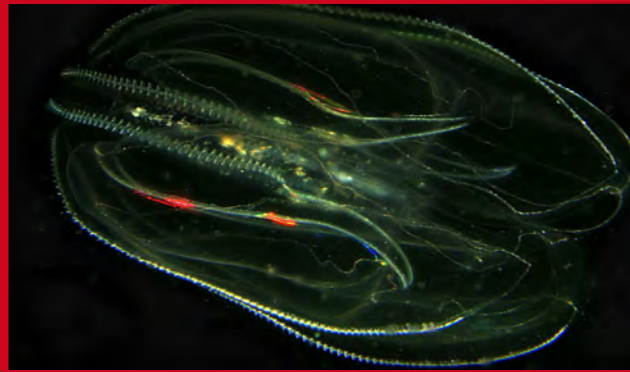
L'ESPERIENZA
di Salvatore Pinto
GOLETTA MARGOUT
PAG. 16



LA REGATA
di Gianluca Villani
A BORDO DI PATRICIA
PAG.40



IL VIAGGIO
di Anna Pacella
FAVIGNANA
PAG. 22



LA NATURA
di Emilio Avallone
CTENOFORI
PAG. 46

"...Non è sufficiente fare e fare molto bene: occorre anche farlo sapere..."

Crediti fotografici
Massimo Vicinanza: copertina
Galia Baudet: 2, 4-15
Salvatore Pinto: 2, 17-21
Anna Pacella: 2, 22-35
Gabriele De Filippo: 3, 36-39
Gianluca Villani: 3, 41-45
Emilio Avallone: 3, 47-49

BEACH WALKING DI GIUSEPPE BRANCACCIO **50**

LA SEZIONE LNI DI AGROPOLI **56**

Foto di copertina: Casa Malaparte, Capri © Massimo Vicinanza

Periodico di nautica, turismo e ambiente della Lega Navale Italiana - Sezione di Agropoli
Anno VIII Numero 30
Direttore editoriale: Alessio Della Torre
Direttore Responsabile: Massimo Vicinanza
Segreteria 0974.82.83.25 - agropoli@leganavale.it
Redazione 348.331.58.82 - info@massimovicinanza.it
Grafica, impaginazione, ricerca iconografica e photo editing: Massimo Vicinanza
© I testi e le foto non possono essere riprodotti senza l'autorizzazione degli autori



MASSIMO VICINANZA

EDITORIALE

La copertina di questo numero di Acqua Marina è dedicata all'estate e al mare. Finalmente è arrivata la bella stagione, quella delle vacanze, del relax, quella in cui tutti siamo impegnati a recuperare le forze per poter affrontare gli impegni futuri che già da settembre, puntualmente, si presenteranno. Anche l'immagine qui a fianco che accompagna questo editoriale parla di mare ma non è gaia, non è gioiosa e non racconta della bella stagione. Eppure è stata scattata a pochi giorni dall'estate, esattamente una settimana prima, nella notte fra il 13 e il 14 giugno. A bordo erano in ottocento. Seicento forse sono morti annegati. Nella stiva c'erano almeno cento bambini, tutti dispersi. Non importa né da dove venissero né dove andavano, ma di sicuro erano alla ricerca di un luogo dove poter vivere anche loro delle estati serene. Non ce l'hanno fatta, come gli altri ventiseimila che dal 2013 a oggi giacciono sul fondo del nostro Mare Mediterraneo.





GALIA BAUDET

MUI NÉ

Un piccolo villaggio di pescatori nel Vietnam

Il sole non è ancora sorto quando centinaia di donne sono già indaffarate sulla spiaggia, in maniche lunghe e con il *nón lá*, il tipico cappello vietnamita, in testa in previsione di una giornata calda. Disseminate lungo la riva, scrutano l'orizzonte in attesa del ritorno dei pescatori. Uno scenario che ogni mattina si ripete, all'infinito. Le donne, munite di utensili per la pulizia e di cassette, percorrono la via principale del paese, molto poco illuminata, e scendono la lunga scalinata che conduce alla spiaggia.

Mai Lan, accompagnata dal figlio più giovane Tuan, si mette al solito posto di sempre.

- Metti le bacinelle per terra e vai a vedere se vedi tuo padre, - dice la donna mentre si sistema sul suo sgabello di plastica.

Il ragazzo obbedisce e inizia a correre verso la distesa di sabbia più lontana del mare, i suoi occhi scrutano lo specchio d'acqua, da sinistra a destra, cercando la barca di famiglia, la numero 959.







Tre numeri che lui stesso aveva orgogliosamente dipinto di arancione, perché gli pareva che risaltassero bene contro l'azzurro dello scafo a forma di piatto, anzi, di coppa. Una coppa su cui suo padre e suo fratello maggiore si imbarcavano ogni notte per raccogliere molluschi e crostacei. Un giorno, una volta cresciuto, anche lui avrebbe avuto il privilegio di andare a pescare con suo padre. Ma dove potevano essere, in quella immensità del mare? Loro, così piccoli, sbalottati dalle onde a bordo di quella barca così semplice. La leggenda vuole che queste ceste galleggianti siano state inventate dai vietnamiti che volevano sfuggire alle pesanti tasse sulle barche imposte dai francesi durante l'era coloniale. Un diametro di appena due metri, un fondo piatto, spigoli di una cinquantina di centimetri e un sistema motorio azionato dalla forza delle braccia. Chi invece aveva più mezzi montava un piccolo motore termico di pochi cavalli.

- Mamma, mamma, stanno arrivando, li ho visti - gridò improvvisamente Tuan correndo verso sua madre.

- Va bene, vai ad aspettarli per aiutarli a scaricare.

Il numero 959 si è fatto strada tra tutte le altre coppe così come imbarcazioni più imponenti tinte di mille colori il cui riflesso produce un arcobaleno sulla superficie dell'acqua.

Il riparo della penisola protegge i pescatori dalle tempeste provenienti dal mare, e questa caratteristica ha dato il nome al villaggio di Mui Ne.

- Prendi la cima! - grida il padre, lanciando una sagola. Il giovane la afferra al volo e subito ormeggia saldamente la barca con a bordo tutta la sua famiglia e piena fino all'orlo di crostacei di ogni tipo. Le lumache di mare sono le sue preferite e spera di allevarne in grandi quantità quando anche lui sarà un pescatore. Il carico viene scaricato ai piedi della madre che a questo punto entra in gioco con il difficile compito di separare ciò che è commestibile da ciò che non lo è, e per poi pulire i molluschi uno per uno.

Tuan è accovacciato accanto a Mai Lan e guarda suo padre e suo fratello esaminare le maglie delle reti mentre dei cani randagi gli girano intorno giocando con un sacchetto di plastica. In lontananza, altri pescatori riparano uno squarcio nello scafo della loro barca. All'improvviso la spiaggia è diventata la zona più movimentata del villaggio con le donne che iniziano a gridare per vendere la propria merce, appena lucidata, al miglior prezzo. Le coppe svuotate dal pescato e messe all'ancora danzano insieme alle onde, a poche decine di metri dalla riva, in attesa di riprendere l'attività notturna.

- Ne vuoi un po' per cena? chiese la mamma a Tuan, porgendogli delle buonissime lumache di mare...











SALVATORE PINTO

A VELA NEL MARE DEL NORD

*A bordo della goletta Margout,
un 32 metri del 1930*

Tutto nasce dalla geniale idea del mio amico belga Hans Maters che in occasione del suo 74 compleanno decide di riunire gli amici più stretti in un posto piuttosto insolito, a bordo di un antico veliero ormeggiato nel porto di Harlingen in Olanda.

Ci ritroviamo a Bruxelles, dove pernottiamo il giovedì sera. Il venerdì mattina si parte in auto alla volta di Harlingen che raggiungiamo nel primo pomeriggio dopo circa 5 ore di viaggio. Siamo in 21 di 10 nazionalità diverse (Hans è stato un importante diplomatico della Comunità Europea e pertanto ha amici sparsi in tutto il mondo), con alcuni ci conosciamo, con gli altri si fanno le presentazioni.

Tutt'insieme ci dirigiamo verso il porto dove ad attenderci in tutta la sua bellezza c'è Margout, uno splendido due alberi di 32 metri datato 1930 con 400 mq di vele ed una stazza di 200 tonnellate. Ma non è solo, è circondato da decine di velieri più o meno risalenti allo stesso periodo che hanno poco o nulla da invidiare al nostro Margout.

La vista è emozionante, restiamo per un po' a guardare senza parlare, poi tutti a bordo a prendere posto nelle cabine assegnate. La serata è di baldorie tra la degustazione dei prodotti tipici locali e le scolate di ottimo vino cilentano che il mio amico Hans aveva ben pensato di portarsi dietro di ritorno da un recente viaggio a Castellabate.

La mattina seguente, dopo la prima colazione si parte per l'avventura nel Mare del Nord. L'obiettivo è di raggiungere

le isole Vlieland, un'isola semideserta nell'arcipelago delle Friesland, ma tutto dipende dalle condizioni del mare che troveremo. L'abile comandante e la sua graziosa assistente ci portano fuori dal porto. Il vento del Mare del Nord è quasi sempre sostenuto, ma a quell'ora del mattino è soprattutto pungente.

Occorrono 10 uomini alle manovre. Inutile a dirsi, con la passione che mi hanno trasmesso i miei amici velisti agropolesi, sono il primo a farmi avanti. Innalzare a mano le quattro maestose vele su una barca del 1930 senza l'ausilio di Winch o altri congegni, non è una passeggiata, ma l'entusiasmo è alle stelle e la fatica neanche si avverte. Finalmente Margout appare in tutto il suo splendore. Sebbene lo scafo non sia performante, il vento deciso e l'enorme superficie velica ci portano ad un'andatura piuttosto sostenuta (non chiedetemi quanto, perché le uniche strumentazioni a bordo erano 2 bandierine in testa d'albero ad oltre 30 m di altezza, che a seconda di come sventolavano ci dovevano fornire la direzione e l'intensità del vento). Nel pomeriggio arriviamo in prossimità delle isole Friesland, ma la forte corrente ci impedisce di dirigerci verso la preventivata Vlieland in quanto nello stretto canale navigabile che porta all'isola, la manovrabilità è difficoltosa anche a motore. Ci dirigiamo quindi sulla vicina isola di Terschelling che possiede un canale d'ingresso ed un porto più ampi. Ormeggiata la barca corriamo a noleggiare delle biciclette con le quali visitiamo gran parte dell'isola.



E' difficile descrivere la bellezza del paesaggio incontaminato e la sua natura selvaggia, ma ad ogni angolo che giriamo è un susseguirsi di emozioni. Sul lato Nord dell'isola una enorme spiaggia deserta di sabbia bianca finissima cerca di tenere a bada le portentose onde del Mare del Nord. La sera a bordo finisce di nuovo a baldorie, con il vino cilentano ed un fiasco ghiacciato di elisir di mele annurche portato da casa, che la fanno da padrone. La mattina seguente inizia il viaggio di ritorno. Dopo una mezz'oretta a motore ci prepariamo ai lavori forzati dell'apertura delle vele. Il tempo è buono ed un vento gelido di almeno 15 nodi fa gonfiare le vele ed acquistare all'imbarcazione un andamento brioso. Siamo tutti sul ponte ad assumere le pose più stravaganti alla ricerca di qualche scatto fotografico ad effetto. Il vento che soffia costantemente verso Nord ed il mare calmo consentono alla barca di avere un'andatura morbida e veloce. La tentazione è forte. Approfitto della confusione creata dai fotoreporter più o meno improvvisati per chiedere al comandante di mollarmi un po' il timone per qualche foto di rito. Il comandante si lascia convincere e con l'aiuto del mio amico Hans che mi fa da traduttore, gli rivolgo qualche domanda sulla barca. Intanto continuo a tenermi stretto il timone, tanto la barca fila liscia.

Quando capisco che è giunto il momento di ridargli il timone, mi viene in mente di averlo notato nel viaggio di andata come accanito fumatore, per cui gli faccio cenno di farsi una bionda.

Nel frattempo noto a dritta sottovento ed a circa 200 m Alexandra, sorella gemella della nostra Margout che è partita dopo di noi ma ci ha superato nella fase di navigazione a motore. Grazie agli insegnamenti dei miei amici velisti agropolesi mi accorgo di avere la possibilità di andare a prendere Alexandra, ma soprattutto se ne accorge il comandante che, fattasi la bionda che gli avevo consigliato, afferra l'altra bionda, quella alta, graziosa e con gli occhi azzurri e si lancia sul ponte in un rapido affinamento della posizione delle 4 vele. Dopo circa un quarto d'ora siamo appaiati, a fine bordata, durata circa un'ora, siamo in vantaggio di oltre mezzo miglio. Ci prepariamo alla prima virata. Faccio cenno al comandante di riprendersi il timone, ma lui che nel frattempo aveva acquistato abbastanza fiducia nei miei confronti, mi fa cenno di proseguire. Il cuore mi salta in gola, non so come reagirà una barca da 200 t, per giunta senza deriva, nel momento in cui i suoi 400 mq di vele si gonfieranno dall'altra parte. Poi tutto procede bene, viriamo senza scossoni o sbandamenti e ripartiamo per un'altra bordata.





© Salvatore Pinto



© Salvatore Pinto



© Salvatore Pinto

Tra una virata e l'altra si fanno le due. Da sottocoperta sale un profumino delizioso. La cuoca di bordo ha preparato il gulasch secondo una vecchia ricetta olandese. Un po' alla volta scompaiono tutti, compreso il comandante e la sua graziosa assistente. Tutti sotto coperta all'arrembaggio del goulasch. Io resto al timone a sentire solo l'odore del goulasch, a farmi compagnia resta solo Malik, uno splendido esemplare di Schapendoes dei Paesi Bassi (razza molto simile al Black Russian Terrier) che mi fissa con un'aria mista tra curiosità e preoccupazione.

In questa piacevole solitudine è difficile descrivere le emozioni del momento. Lo scroscio delle onde sotto la carena, il brusio del vento pungente sulle vele tese e lo sbattere della grande bandiera olandese che sventola ad un metro dietro la mia testa, fanno da sottofondo allo spettacolare paesaggio del Mare del Nord. Tutto quello che mi circonda sembra essere surreale, ma così prego di energia da farmi dimenticare che mentre sotto coperta si gozzoviglia, io al timone sto a dieta.

Fortunatamente si ricordano del neo comandante le simpatiche e graziose Veronique e Catherine, giovane dottoressa parigina la prima, ed assistente notarile a

Bruxelles la seconda, le quali mosse da compassione mi portano una tazza di soupe calda e qualche panino al formaggio olandese (il goulasch nel frattempo era finito). Un po' alla volta risalgono tutti sul ponte, posizionandosi in maniera da godersi il timido sole del Mare del Nord, ad eccezione di quei cinque o sei volenterosi necessari alle manovre di virata.

Avvicinandoci ad Harlinghen il canale di navigazione, segnalato da boe luminose, diventa sempre più stretto, per cui le bordate diventano sempre più corte e l'incrocio con le altre imbarcazioni sempre più frequente. Nell'incrocio con uno splendido veliero proveniente da dritta, la manovra è così azzardata che la nostra prua passa a non più di 2 metri dalla poppa dell'altra barca. Il silenzio assordante del Mare del Nord è interrotto all'improvviso da una voce proveniente dal gruppo che a pieni polmoni mi grida "napoletano".

In tutto questo affaccendamento mi accorgo di avere un certo peso al basso ventre. Non la faccio dalla mattina. Sono tentato di lasciare il timone al comandante e correre ad assolvere ai miei bisogni fisiologici, ma l'entusiasmo del momento mi portano a decidere me la tengo.



Alle 5 siamo all'ingresso del porto di Harlinghen, il gruppo dei 10 mozzi procede ad ammainare le vele. Messo in moto il portentoso DAF da 500 CV, cerco di passare il timone al comandante vero. Nulla da fare. Neanche l'argomentazione che me la sto facendo addosso gli fanno cambiare idea. Con un'inglese un po' ostentato (lui parla il Fiammingo) cerca di dirmi: - ti è piaciuta la bicicletta? E mò pedala - Mi faccio coraggio ed inizio le manovre di ingresso al porto, nella speranza che arrivi qualche rimorchiatore ad agganciare sto transatlantico, ma niente da fare, bisogna arrangiarsi da soli in un porticciolo molto più adatto alle nostre bagnarole domenicali che ad imbarcazioni di questa stazza.

Indicatomi dal comandante il posto di attracco, inizio le manovre e già immagino i titoli dei giornali dell'indomani che riportano in prima pagina della strage di barche nel porto di Harlinghen ad opera di un improvvisato comandante Italiano. Per fortuna tutto finisce bene, grazie anche all'insostituibile aiuto all'attracco svolto dalla bionda con gli occhi azzurri, tra gli applausi finali dei compagni di viaggio e lo scodinzolio di coda del fido Malik. Finisce qui la mia emozionante esperienza in barca a vela nel Mare del Nord. La giornata si conclude con la vescica vicino allo scoppio ed una gran voglia di goulasch olandese, ma con la grande soddisfazione di aver vissuto un'esperienza indimenticabile.



FAVIGNANA

*Rocce selvagge, spiagge e mare cristallino,
ecco la perla delle isole Egadi*

Il pittore Salvatore Fiume definì l'isola di Favignana "come una farfalla nel mare" per via della sua forma, più stretta nel centro e che si allarga su due lati, come due ali. Andremo alla scoperta delle coste dell'isola con Pietro, che ci accoglie a bordo della sua imbarcazione Corallo ormeggiata al porto turistico. È mattino presto e l'ambiente del porto è abbastanza tranquillo; dalla banchina si possono vedere le strutture dell'ex stabilimento della Tonnara Florio e la montagna di Santa Caterina, che, sormontata dal castello, domina l'intera isola. Le condizioni meteo sono buone e si prevede una piacevole circumnavigazione: il comandante dirige a Nord -Est, lungo la costa rocciosa.

Oltrepassata Punta S. Nicola, si raggiunge Cala Rossa: l'acqua è di un incredibile color turchese, e, seppur gelida per la stagione e l'ora mattutina, invita ad un tuffo e una breve nuotata tra le occhiate che con i loro colori scuri, risaltano nella trasparenza marina.

All'estremità Est dell'isola vi è la zona del Bue Marino, contraddistinta dal peculiare paesaggio che racconta un pezzo di storia dell'isola. Sono infatti evidenti i tagli e le aperture delle antiche cave di tufo, o meglio di calcarenite, i cui blocchi venivano calati sulle navi direttamente dal luogo di estrazione tramite appositi scivoli visibili tutt'ora. Oggi la gran parte delle cave è chiusa e alcune di esse, sfruttando un habitat ideale, scaldato dal sole e riparato dal vento, sono divenute Giardini Ipogei dove crescono rigogliose piante mediterranee.

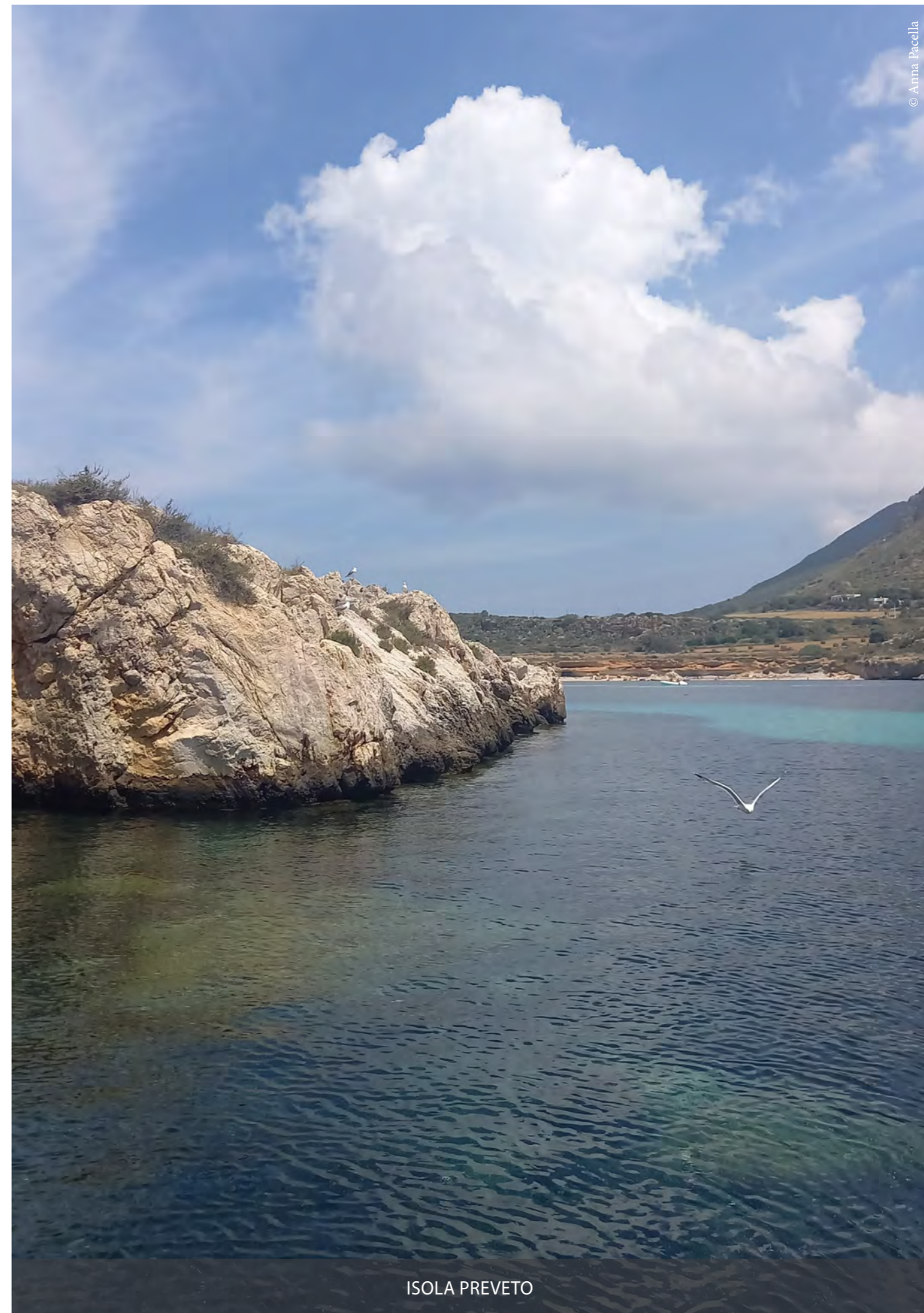
Il giro in barca prosegue verso sud, fino al faro di Punta Marsala, oltrepassato il quale si trova Cala Azzurra, il cui nome ne suggerisce le caratteristiche: sembra di trovarsi nella tavolozza di un pittore! La costa sud orientale è bassa sul livello del mare e tra le scogliere si trovano anche spiagge di sabbia. La barca di Pietro naviga in questi paesaggi fino alla piccola isola Preveto, dove vive una nutrita colonia di gabbiani.





© Anna Pacella

CALA AZZURRA



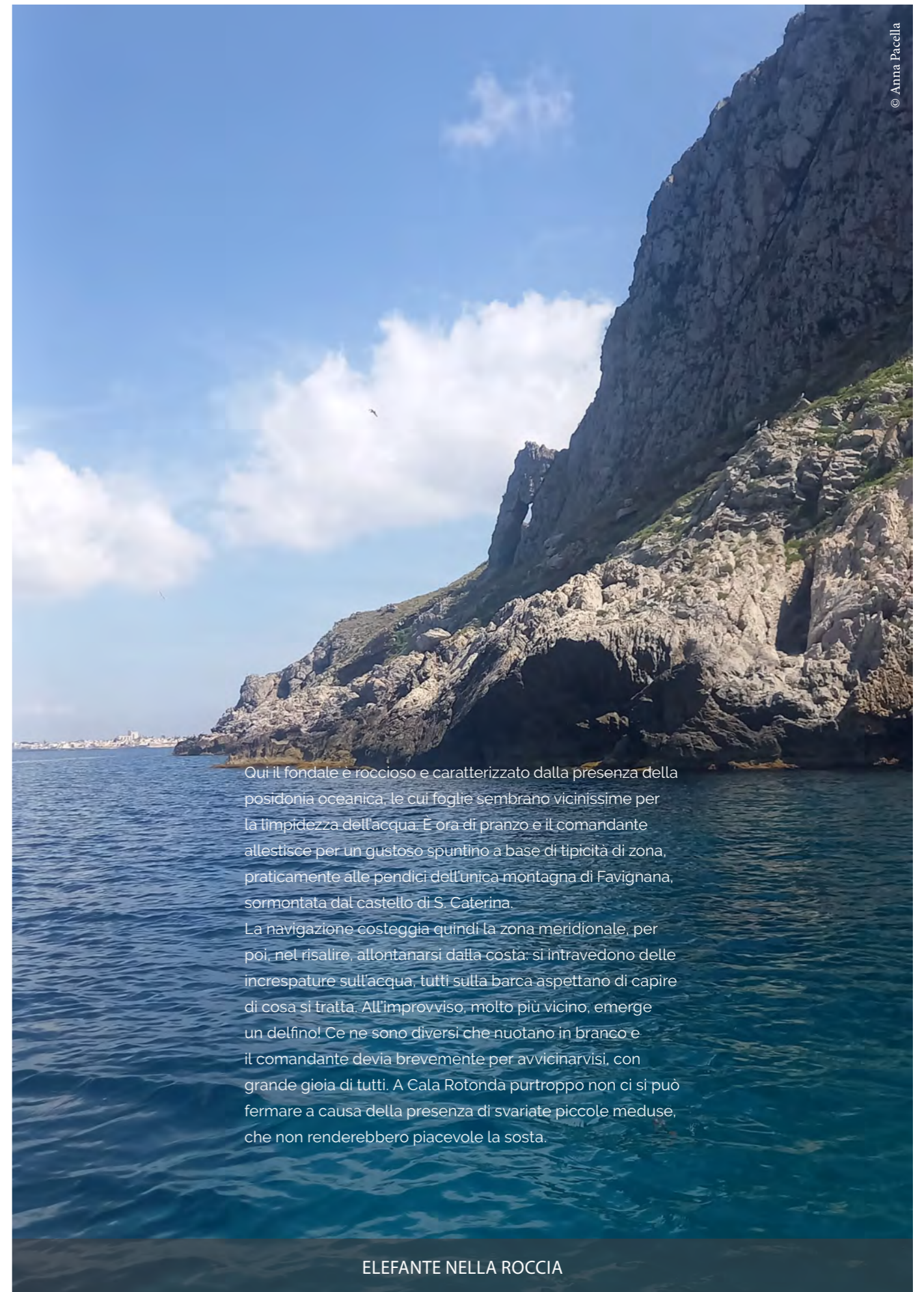
© Anna Pacella

ISOLA PREVETO



© Anna Pacella

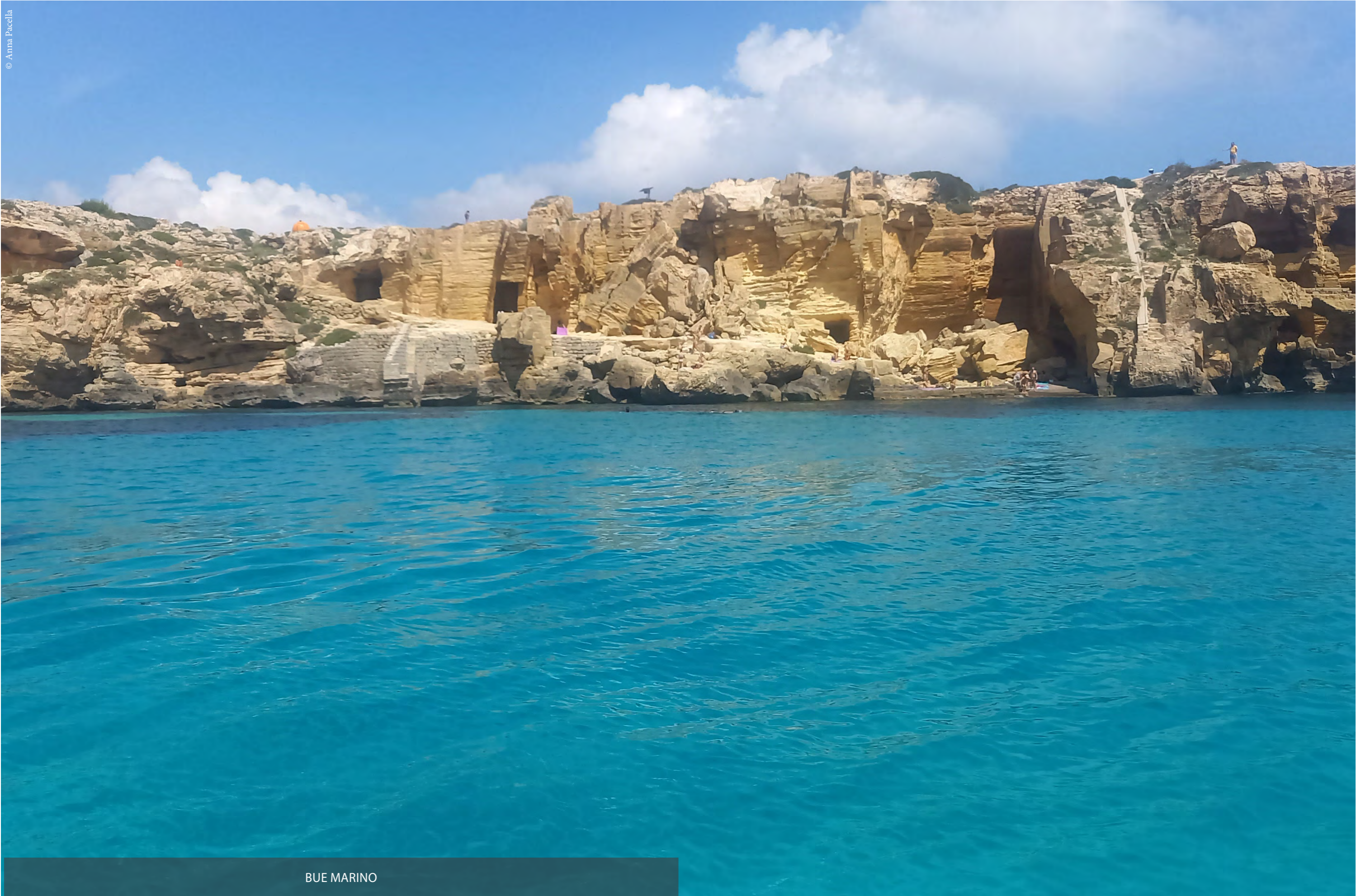
IN BARCA CON PIETRO



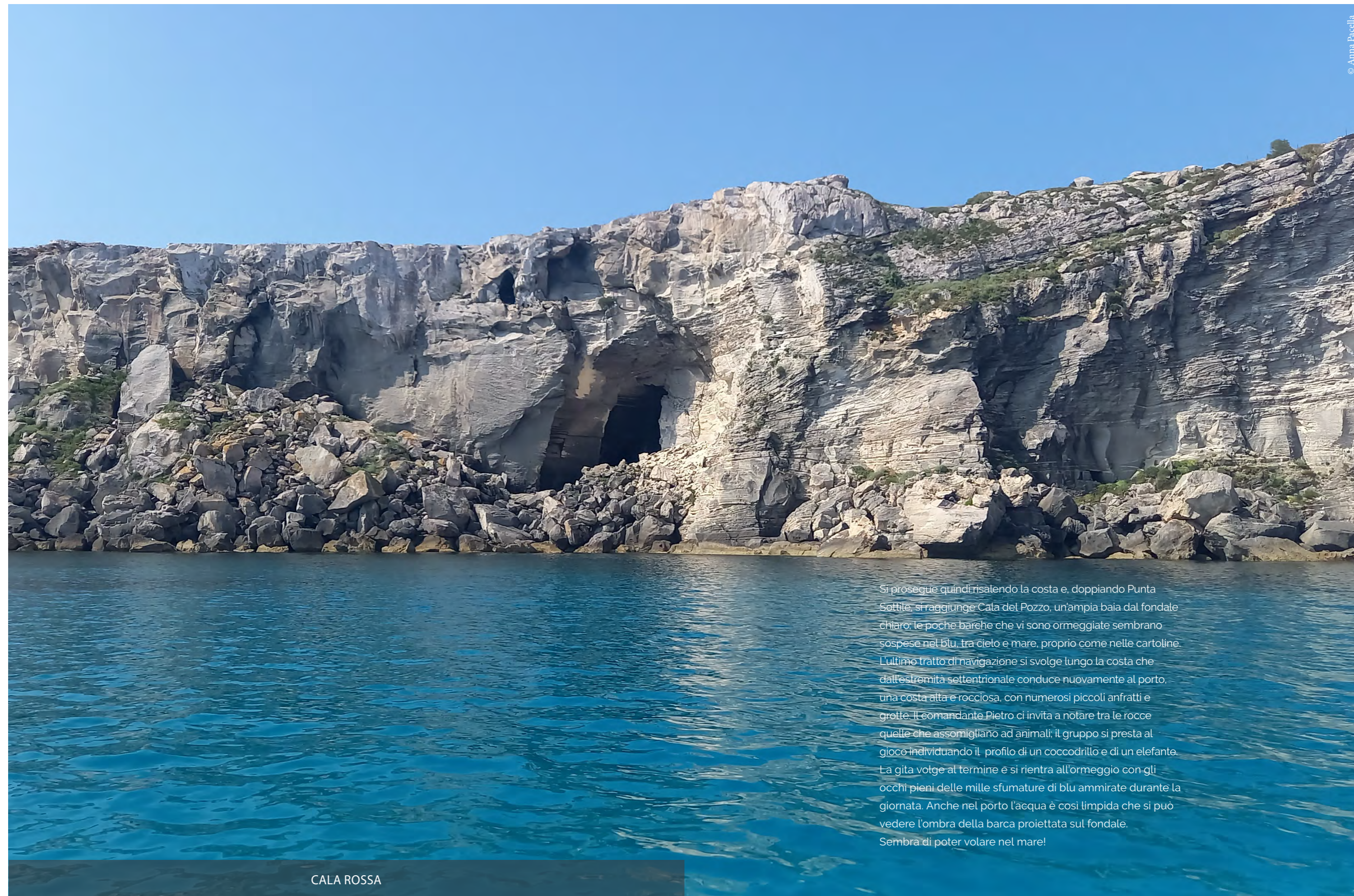
© Anna Pacella

Qui il fondale è roccioso e caratterizzato dalla presenza della posidonia oceanica, le cui foglie sembrano vicinissime per la limpidezza dell'acqua. È ora di pranzo e il comandante allestisce per un gustoso spuntino a base di tipicità di zona, praticamente alle pendici dell'unica montagna di Favignana, sormontata dal castello di S. Caterina. La navigazione costeggia quindi la zona meridionale, per poi, nel risalire, allontanarsi dalla costa: si intravedono delle increspature sull'acqua, tutti sulla barca aspettano di capire di cosa si tratta. All'improvviso, molto più vicino, emerge un delfino! Ce ne sono diversi che nuotano in branco e il comandante devia brevemente per avvicinarvisi, con grande gioia di tutti. A Cala Rotonda purtroppo non ci si può fermare a causa della presenza di svariate piccole meduse, che non renderebbero piacevole la sosta.

ELEFANTE NELLA ROCCIA



BUE MARINO



Si prosegue quindi risalendo la costa e, doppiando Punta Sottile, si raggiunge Cala del Pozzo, un'ampia baia dal fondale chiaro: le poche barche che vi sono ormeggiate sembrano sospese nel blu, tra cielo e mare, proprio come nelle cartoline. L'ultimo tratto di navigazione si svolge lungo la costa che dall'estremità settentrionale conduce nuovamente al porto, una costa alta e rocciosa, con numerosi piccoli anfratti e grotte. Il comandante Pietro ci invita a notare tra le rocce quelle che assomigliano ad animali; il gruppo si presta al gioco individuando il profilo di un coccodrillo e di un elefante. La gita volge al termine e si rientra all'ormeggio con gli occhi pieni delle mille sfumature di blu ammirate durante la giornata. Anche nel porto l'acqua è così limpida che si può vedere l'ombra della barca proiettata sul fondale. Sembra di poter volare nel mare!

CALA ROSSA



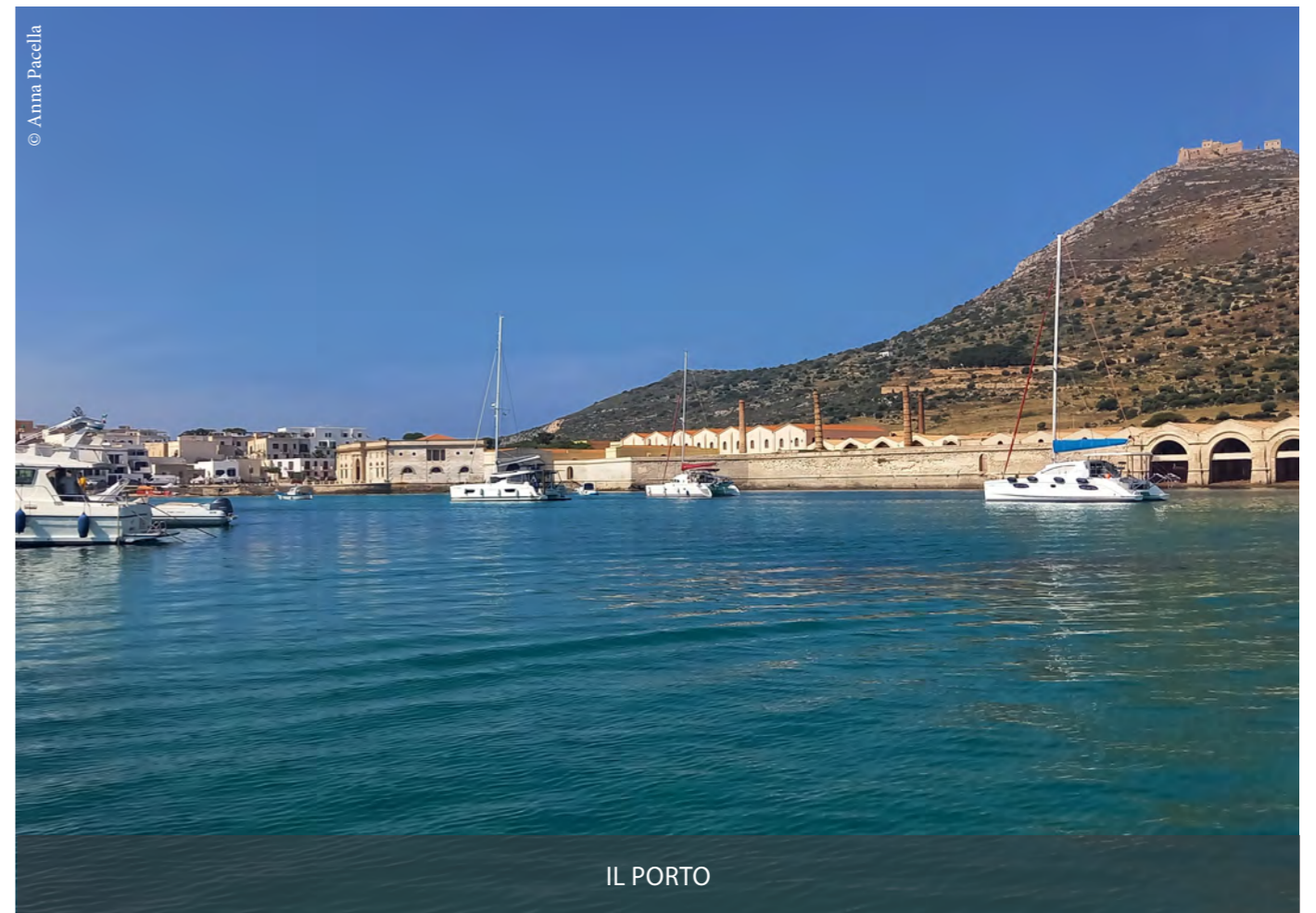
LIDO BURRONE



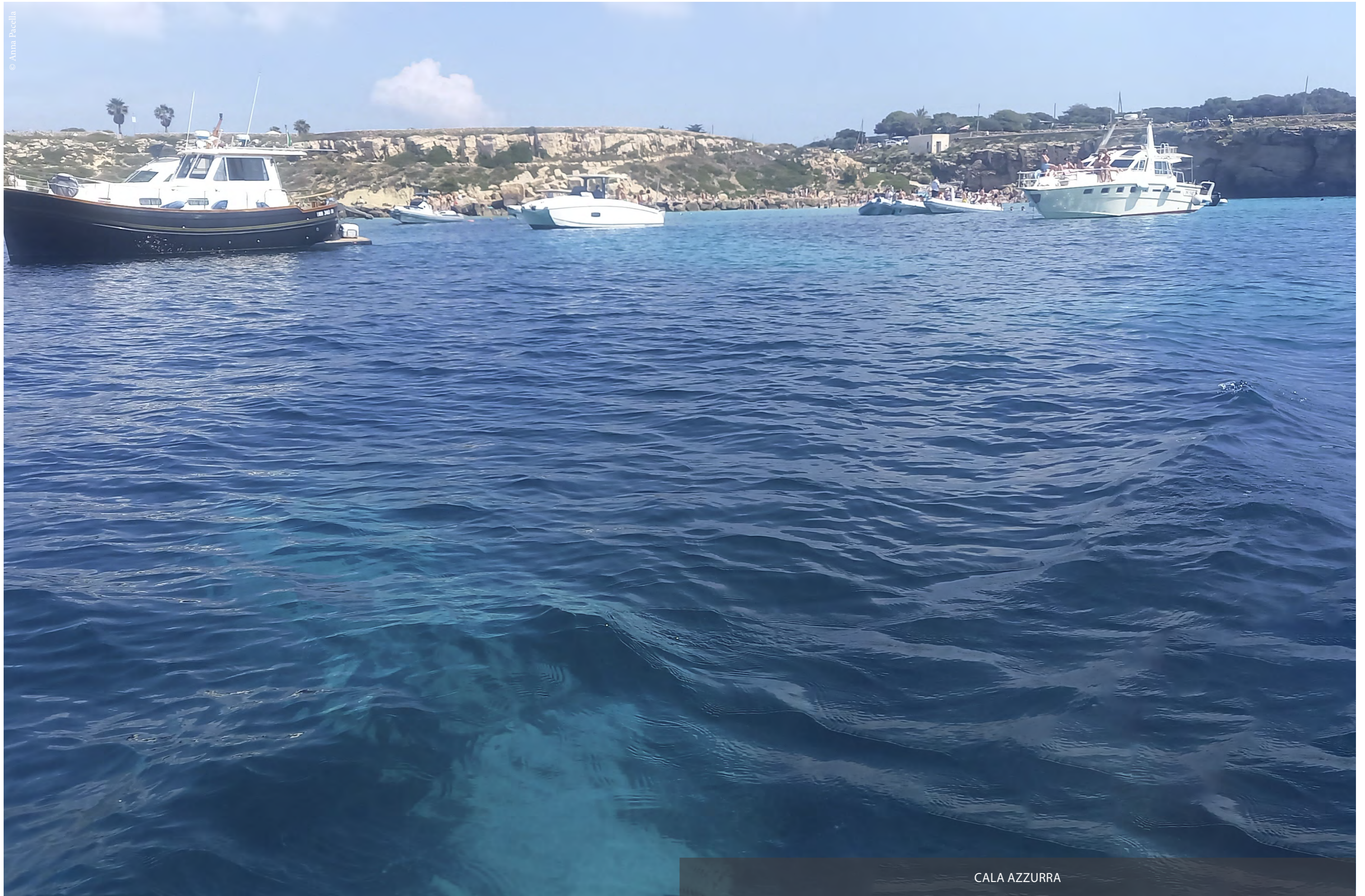
CALA TRAPANESE-COCCODRILLO



CALA DEL POZZO



IL PORTO



CALA AZZURRA



GABRIELE DE FILIPPO

TARTARUGHE ALLA RISCOSSA

Una specie in ripresa, nonostante tutto...

Caretta caretta è il nome scientifico della specie di tartaruga marina più comune nel Mediterraneo; comune, ma solo rispetto alle altre, perché fino a qualche anno fa era considerata minacciata di estinzione.

Il suo areale di distribuzione comprende un po' tutti i mari del Mondo, compreso il Mediterraneo; qui, tuttavia, nel secolo scorso ha subito una drastica riduzione finendo per riprodursi solo in poche località. In Italia, ad esempio, risultava nidificante nella sola isola di Lampedusa. Non migliore la situazione in altre aree del Mediterraneo, dove la presenza era ristretta principalmente alla Grecia, alla Turchia, a Cipro. I motivi sono dovuti essenzialmente all'antropizzazione delle coste sabbiose; da una parte la crescente urbanizzazione ha trasformato buona parte del litorale in aree edificate, dall'altra le attività balneari, in Italia

così importanti anche per l'economia, hanno occupato i siti riproduttivi impedendo alle tartarughe di nidificare. Questa specie, infatti, per quanto abbia abitudini pelagiche, nuotando in alto mare e in acque profonde alla ricerca di cibo, per riprodursi deve tornare sulla terraferma dove depone le sue uova in scavi nella sabbia. Raggiunge le spiagge di notte e, dopo aver deposto, abbandona il nido tornando in mare. Le uova, nascoste tra la sabbia, si schiuderanno dopo circa 40-60 giorni e le piccole tartarughe si avventureranno di notte alla ricerca delle acque che le ospiteranno per il resto della loro vita. Tutto ciò avviene in estate, quando il loro habitat (o per meglio dire quel che l'urbanizzazione delle coste ha lasciato...) è per lo più invaso da milioni di persone in cerca di refrigerio e di svago.





VOLONTARI RILASCIANO UNA TARTARUGA RECUPERATA DAL TURTLE POINT DELLA STAZIONE ZOOLOGICA ANTHON DHORN DOPO ESSER STATA TROVATA FERITA

Sebbene la tartaruga marina sia minacciata anche da altri fattori, come la pesca accidentale, il traffico motonautico e la plastica diffusa in ambiente pelagico, sono le pressioni sulle funzioni riproduttive quelle che maggiormente incidono sul declino di una specie e, pertanto, va da sé che l'Italia, parafrasando il titolo di un film dei fratelli Coen, "non è un paese per tartarughe"...

Eppure, a cavallo tra il secondo e il terzo millennio, qualcosa è accaduto. Inizialmente, sono aumentati gli avvistamenti di tartarughe in mare, poi i ritrovamenti di animali morti e trascinati dalle correnti sulla costa. Infine, di buon mattino, qualche bagnante ha notato strani segni disposti in fila sulla spiaggia che i biologi marini hanno rivelato essere i segni di una femmina che aveva deposto le sue uova.

Uno dei primi nidi scoperti in Campania è stato proprio in Cilento, sulle coste di Baia Arena, poi le segnalazioni sono andate sempre più aumentando fino a raggiungere il numero di alcune decine.

La Campania è oggi interessata dalla nidificazione della tartaruga marina un po' ovunque; non sono solo i santuari

delle spiagge Bandiera Blu ad essere interessati, come Acciaroli, Palinuro, ecc., ma anche quelle più urbanizzate, come le spiagge (se così si possono ancora chiamare...) dell'area Vesuviana!

Abbiamo già visto in Italia, negli ultimi anni, un'altra specie uscire dal tunnel dell'estinzione: il lupo. Ma in questo caso i motivi sono ben chiari: l'abbandono delle montagne, la riduzione delle persecuzioni dirette, la diffusione di un'altra specie, il cinghiale, diventata la preda principale del lupo.

Ma nel caso della tartaruga ci troviamo di fronte ad uno scenario molto diverso, in cui l'habitat riproduttivo, le spiagge, e quello alimentare, il mare, sono ben lungi dall'essere stati abbandonati. Inoltre, pressioni accidentali come l'uccisione da parte di motoscafi, la pesca con reti e palangari, o la plastica dispersa dalle correnti, sono fenomeni per niente in diminuzione!

Qualcuno attribuisce la ripresa di questa specie al riscaldamento delle acque marine, che avrebbero favorito l'aumento di una delle sue prede favorite: le meduse.



UNA TARTARUGA CHE RCECA I SEGNI BEN VISIBILI LASC IATI DALL'ELICA DI UN MOTORE

Se fosse così, sarebbe solo un vantaggio effimero; come molte altre specie di rettili, infatti, la temperatura influisce sul sesso delle tartarughe nate e un aumento di temperatura di soli due gradi determinerebbe una maggiore presenza di femmine che potrebbe anche mettere a rischio la possibilità di disporre di un adeguato numero di maschi per la fecondazione.

Al momento, però, il vero motivo è ancora poco chiaro agli studiosi che nel frattempo si accontentano di registrare sempre nuovi nidi lungo la costa.

Intanto, intorno a questo caso misterioso, si sta sviluppando anche un altro fenomeno, poco frequente quando si parla di conservazione della natura: la partecipazione. Infatti, alla tutela delle nuove schiuse partecipano non solo studiosi ma anche numerosi volontari, a volte gli stessi bagnanti, che si organizzano in turni di sorveglianze notturne sotto il controllo dei ricercatori. Un bell'esempio di citizen science a cui non si sottraggono nemmeno i gestori dei lidi balneari, che in altri tempi avrebbero visto la presenza dei nidi come limiti all'esercizio delle loro attività imprenditoriali.

Oggi, invece, imprese, cittadini e ricercatori collaborano insieme alla tutela di questa specie, dimostrando che l'esercizio delle attività balneari, una delle attività che ancora oggi crea grande impatto sulla biodiversità costiera, sia possibile in maniera rispettosa delle specie e degli habitat naturali. Fino ad arrivare agli esempi virtuosi che si osservano lungo il litorale della costa casertana dove, a dispetto di canali e fiumi che continuano a versare in mare veleni, a volte di origine sconosciuta, le tartarughe fanno registrare il più alto numero di nidificazioni e dove è nata l'associazione Domizia che ha portato all'adozione di un protocollo di intesa che consente ai lidi balneari che adottano comportamenti virtuosi di ottenere il riconoscimento di Lido Amico di Domizia.

Alcune specie manifestano fluttuazioni di dimensione delle popolazioni che si manifestano a ondate, spesso cicliche nel corso dei decenni; speriamo che non sia il caso della tartaruga marina e che la sua ripresa sia duratura, anche se non del tutto comprensibile.



GIANLUCA VILLANI

AVERE NIENTE E AVERE TUTTO

*Il mare raccontato dalla falchetta
di un First 50*

18 dicembre 2022, ore 16:34. Mi risveglio dopo mezz'ora di black out totale all'interno di un'ambulanza, disteso su una barella. Inizia così la mia avventura velica con Patricia, uno splendido Beneteau First 50, un missile del mare. Ci trovavamo nel golfo di Salerno in occasione del campionato invernale quando, all'improvviso, non so per quale assurdo motivo, ero in piedi nel pozzetto e vedo il boma della barca arrivare a tutta velocità verso il mio viso: una strambata improvvisa che poteva essere fatale. Per fortuna, nulla di grave. Me la sono cavata con un trauma cranico e otto punti di sutura. Non è stato un inizio facile, devo dire.

Nei giorni seguenti, la domanda "ritorno a fare vela o abbandono per sempre?" continuava a frullarmi in testa. La risposta potrebbe sembrare scontata per voi che state leggendo questa storia, ma vi assicuro che non è stata affatto semplice. In ogni caso, non avrei mai potuto abbandonare l'euforia di salpare dal porto e issare le vele, spegnere tutti i rumori e godermi il suono del mare. Credo che sia difficile, se non impossibile, raccontare e trasmettere queste emozioni a chi non è nato e cresciuto in una città costiera.

"Cosa vuoi che sia un'immensa massa d'acqua blu e salata?" mi dissero una volta, quando vivevo a Milano per lavoro. Per me, avere il mare significa avere niente e avere tutto, avere un porto sicuro dove poter spegnere il cervello, non preoccuparsi di cose futili e godersi la vita lenta. Così, torno su Patricia per la regata della "Vesuvio Race"

con un equipaggio leggermente diverso e tanta voglia di superare l'incidente del boma.

Era la prima volta per me in una regata così lunga (70 NM) e, per di più, in notturna.

L'emozione di vedere Patricia planare sull'acqua è stata potente. L'impegno nel regolare le vele per cercare di essere più veloci di quel mezzo nodo è stato bellissimo, la cavalcata nella penisola Sorrentina per cercare di strappare qualche posizione in classifica mi ha entusiasmato al punto da non farmi chiudere occhio per tutta la notte.

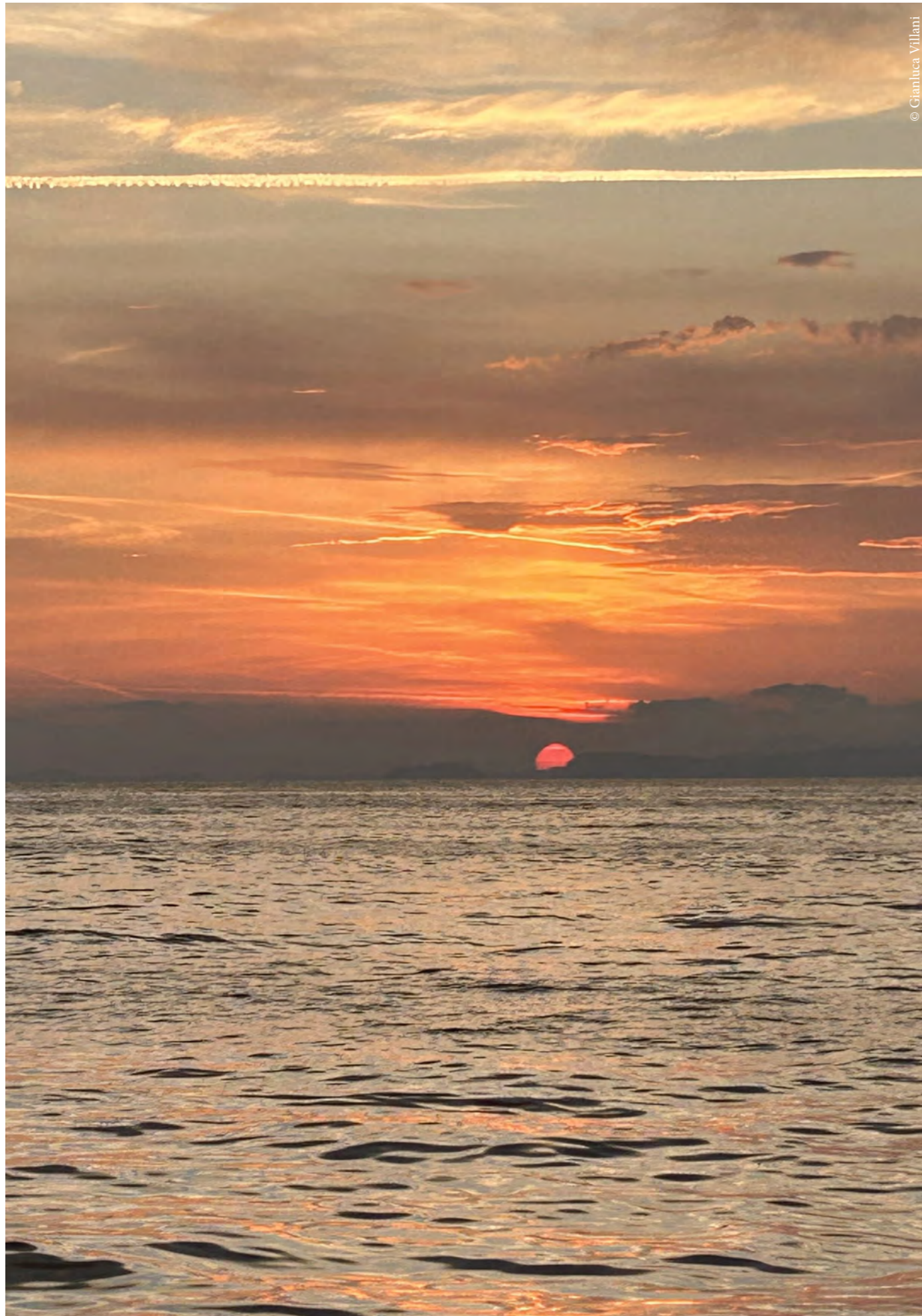
Un quinto posto in reale che il mio equipaggio ed io non ci aspettavamo, considerata la nostra inesperienza e la reputazione delle barche avversarie, ma che ci ha dato una gioia e una grinta inimmaginabili.

In quella regata era nato qualcosa di bello. Un'armonia tra equipaggio e barca che ci ha spinti a metterci sempre di più in gioco e a partecipare ad altre regate.

Torno a casa distrutto, ma con tanta felicità, sicuro che quella scelta di tornare per mare era stata la scelta giusta.

Qualche settimana dopo, tagliamo il traguardo di un'altra competizione. "È nostra!" grida Davide, uno dei ragazzi dell'equipaggio, in riferimento alla coppa della storica regata del "Trezene" che portiamo a casa e che ci accompagna verso una delle sfide più impegnative della mia vita. Pioggia incessante, raffiche di vento oltre i 20 nodi e onde di quasi due metri sono lo scenario della regata storica dei "Tre Golfi".





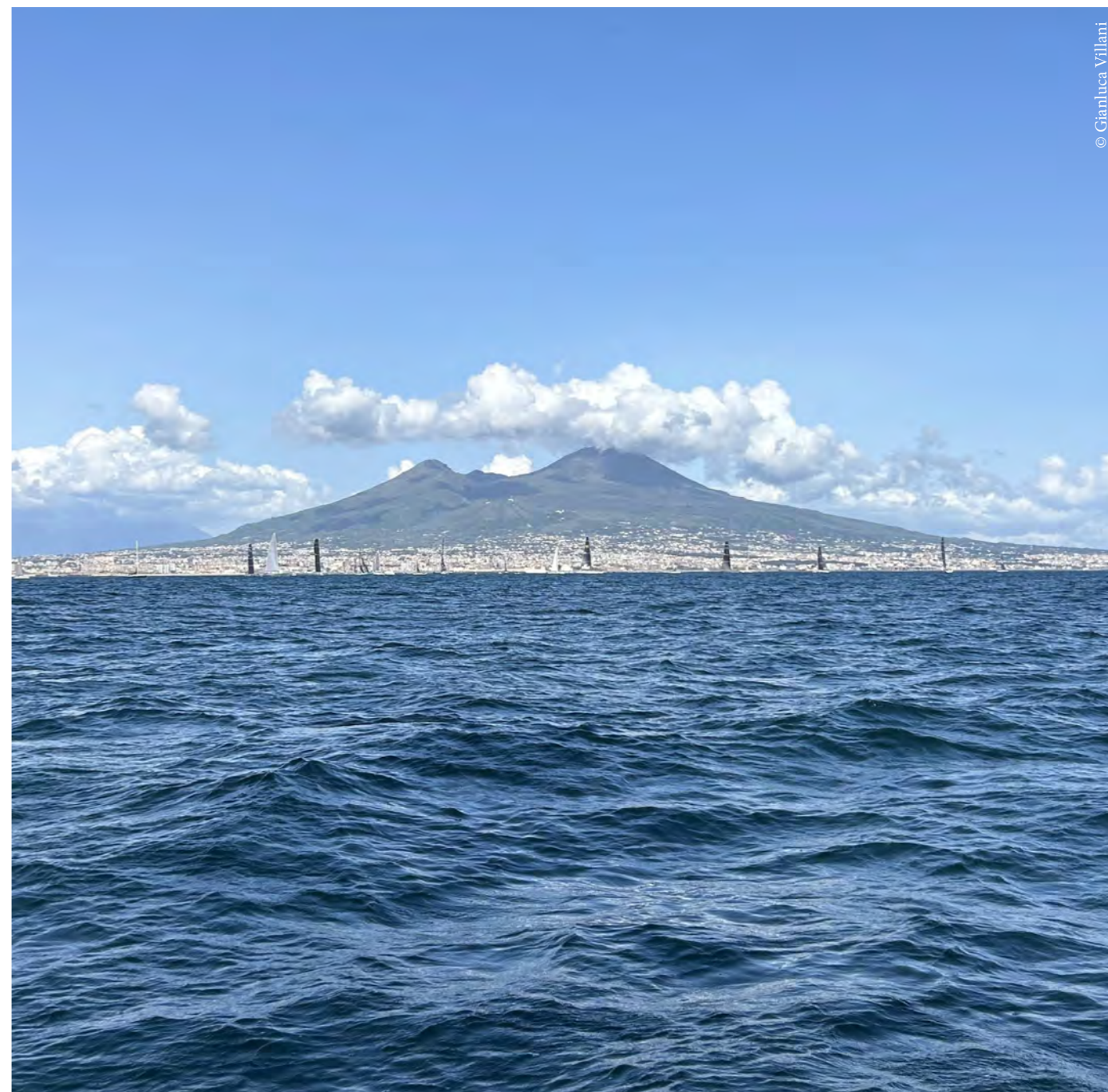
© Gianluca Villani



© Gianluca Villani



© Gianluca Villani



© Gianluca Villani

Partendo da Castel dell'Ovo, ci dirigiamo verso Ponza per poi fare ritorno a Capri, dopo aver circumnavigato l'isolotto di Li Galli. Una bolina infinita tiene la barca costantemente inclinata e le condizioni climatiche mi mettono duramente alla prova. Torno a casa con la felicità di aver portato a termine un'impresa non alla portata di tutti. Arriviamo infine alla "regate delle torri saracene" che da Castellammare di Stabia ci porta fino a Marina di Camerota. Costeggiamo miriade di torri fortificate ad una velocità impressionante. Mi sono sentito come Barbarossa, famoso corsaro saraceno, alla conquista delle nostre bellissime terre. Questa volta, però, l'assedio è compiuto. Patricia, con in testa d'albero una maestosa bandiera da pirata, taglia il traguardo avanti a tutti e riesce ad abbattere le mura difensive dei nemici.

Non so quali altre avventure mi aspettano a bordo di Patricia, ma per il momento ci tengo a ringraziare tutti i membri dell'equipaggio perché senza di loro sarebbe stato difficile vivere tutte queste esperienze. Parto da Alfonso e Silvano Cianfrone, gli armatori, Pippo Vano, tastierista e cuoco, Davide Caso, Pasquale "Sette Bellezze", Petris Buccheri il pirata, Alessandro Fasciano, Pasquale Vitale, Marco del Mastro, Antonio Consalvo, Nicola Amabile e Marina Paone. Ringrazio anche chi segue Patricia da casa, aggiornando ogni minuto il tracking e facendo il tifo per me. Adesso spengo il cervello e ripenso un po' alla mia vita: al momento dell'incidente, a tutti gli obiettivi che mi ero prefissato e non ho raggiunto, alle case o alle barche che non ho. Poi guardo il mare, consapevole di non avere niente, ma avere tutto.



EMILIO AVALLONE

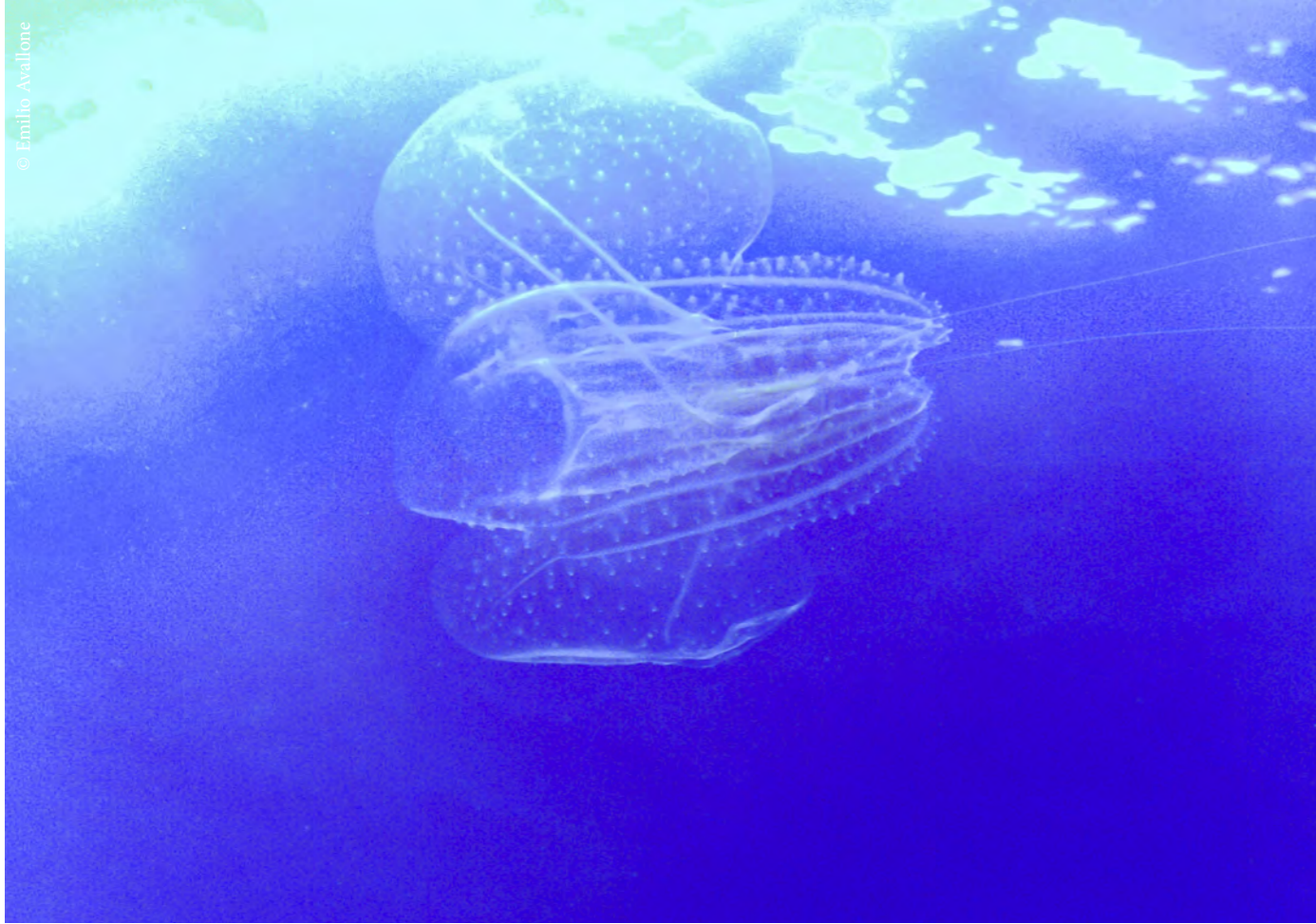
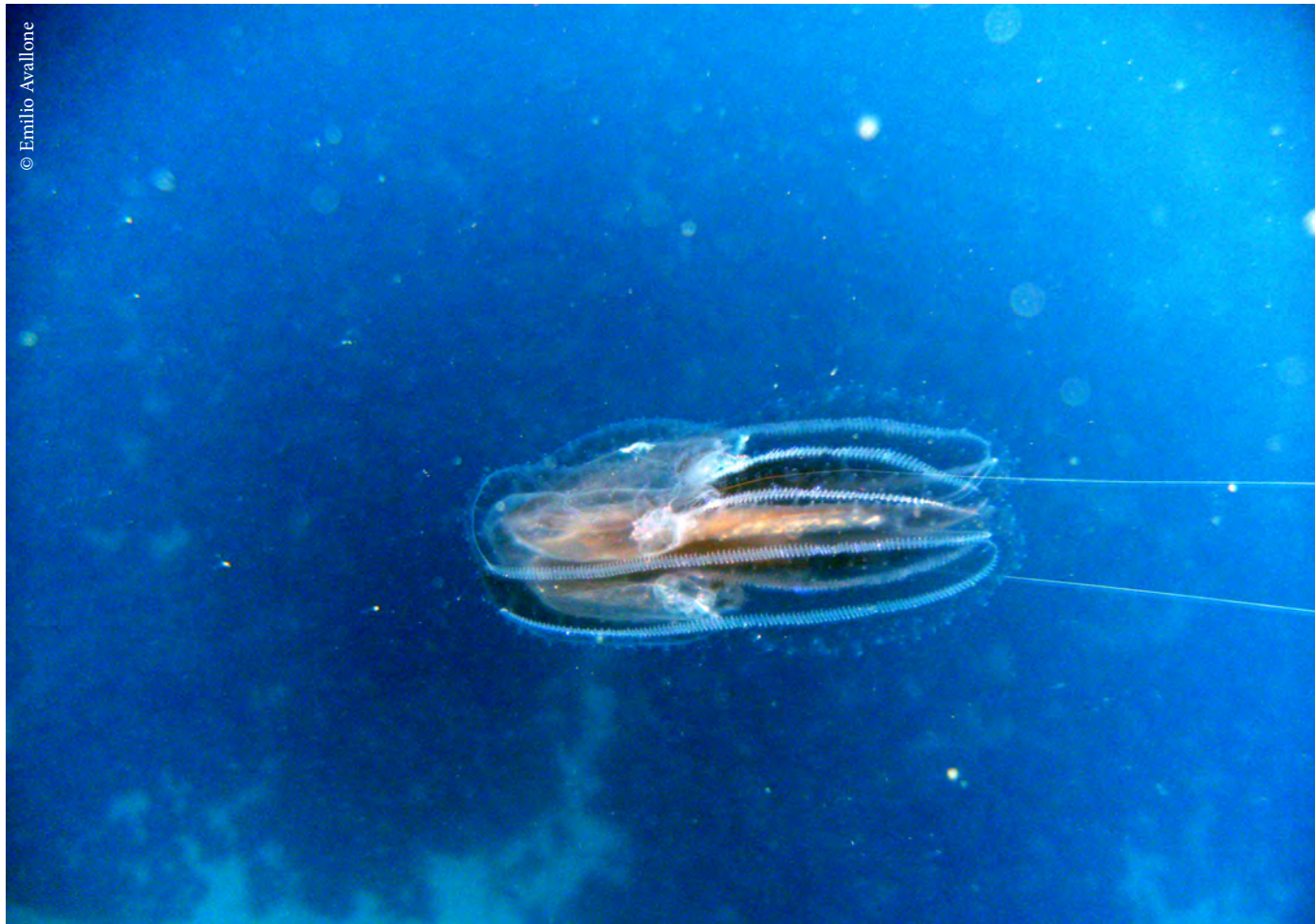
NOCI DI MARE

Gli ctenofori, organismi trasparenti, iridescenti, fosforescenti...

Alcuni anni orsono, in un giorno del mese di ottobre, mentre ero in fase di decompressione in risalita da un'immersione, mi ritrovai circondato da alcuni esseri marini mai visti prima. Gli stessi erano trasparenti, e a volte emettevano piccole luminescenze dall'interno del corpo. Quel giorno il mare mi volle fare un nuovo regalo, stupendomi per l'ennesima volta. Riuscii a fare delle foto di quegli esseri, e una volta tornato a casa, la mia morbosa curiosità mi portò a fare ricerche in merito, e scoprire che quanto avvistato e fotografato era un *phylum Ctenophora*, conosciuto anche come noce di mare, attualmente se ne conoscono circa 100 specie, non hanno cellule urticanti e pertanto non sono minimamente pericolose per l'uomo. La maggior parte della specie è dotata di due lunghi tentacoli che usa per nutrirsi, che riesce completamente a retrarre in due tasche interne del corpo. Ogni tentacolo è provvisto di filamenti secondari muniti di particolari cellule adesive per catturare le prede (costituite da piccolissimi organismi, per lo più uova o larve di invertebrati). Quando il ctenoforo deve nutrirsi, estrae i tentacoli e li usa come una sorta di lenza. Avvenuta la cattura gli stessi tentacoli portano il pasto alla bocca, posta all'estremità inferiore del corpo. Gli ctenofori senza tentacoli, invece sono filtratori planctonici, hanno un corpo a sacco con una bocca nella parte anteriore capace di ingoiare piccoli pesci e altri ctenofori.

Tutte le specie di ctenofori sono ermafroditi, autosufficienti per la propria fecondazione, fattore sicuramente dovuto all'adattamento della vita solitaria condotta nel mare aperto ed hanno dimensioni che vanno da pochi centimetri ad un massimo di 30 centimetri, fatta eccezione per il *Venus Girdle* che supera facilmente i 4/5 metri, e la *Thalia Democratica* che può facilmente gli oltre 10 metri. Gli ctenofori, grazie alla loro luminescenza, sono noti da diversi secoli ai navigatori, che potevano individuarli dalle navi. Questa specie alla fine del 1980 è comparsa nel Mar Nero dove a seguito di una forte esplosione demografica ha creato non pochi danni depredando le forme larvali di numerosi specie ittiche, mentre per il momento la sua diffusione nelle coste italiane sembra che non dovrebbe creare problemi significativi all'ecosistema. Nel 2020 a Porto Rico, in un profondo canyon marino, grazie a un robot di ultima generazione, dotato di telecamere ad alta definizione, è stato effettuato un video di un altro ctenoforo tentacolato, di pochi centimetri battezzato di *Duobrachium Sparksae*. Poi durante altre immersioni gli avvistamenti si sono ripetuti, e nel novembre del 2021 la fortuna ha voluto premiarmi di nuovo, facendomi incontrare due di questi bellissimi esseri durante un'immersione notturna. A parte le foto allegate a questa pagina, invito tutti a fare una ricerca su internet per vedere altri video e altre foto di questi meravigliosi esseri marini, soprannominati anche fantasmi del mare.







GIUSEPPE BRANCACCIO

BEACH WALKING

Una passeggiata di benessere

Il Beach Walking è l'attività perfetta per chi vuole restare in forma senza rinunciare ai piaceri del mare. Dona un senso di libertà, elimina lo stress e permette di restare in forma anche in vacanza: ci sono solo buoni motivi per praticare la beach walking. Se poi si vive al mare, camminare a piedi nudi sul bagnasciuga, è quasi un obbligo in estate, oltre che un modo per risparmiare i soldi della palestra. Bastano infatti 20 minuti al giorno di passeggiata sulla spiaggia per sentirsi meglio, fare il pieno di vitamina D, allenare i muscoli e stimolare la circolazione.

Meglio, naturalmente, preferire il mattino presto o il tardo pomeriggio per evitare di scottarsi al sole e affaticarsi inutilmente. Camminare in spiaggia fa consumare circa 600 calorie in un'ora (ovviamente i valori cambiano a seconda del metabolismo di ciascuno) molte di più rispetto a una passeggiata in città. Se respiriamo bene, poi, usando bene il diaframma e i muscoli della respirazione accessoria, ecco che la camminata diventa davvero efficace.



Dobbiamo compiere uno sforzo maggiore per spostarci sulla sabbia e il massimo sarebbe aiutare il corpo e prepararlo con esercizi specifici che lo potenzino a tutti i livelli. La sabbia significa maggiore resistenza e quindi maggiore richiesta di energia, maggiore lavoro muscolare e non solo a livello dei distretti degli arti inferiori ma anche dei muscoli addominali, ma ci fa sentire meglio, ci permette di respirare aria buona e di ricaricarci di vitamina D, che è fondamentale per le nostre ossa e la cui fonte principale è proprio la luce solare. Per evitare le scottature e altri danni dovuti all'eccessiva esposizione al sole, prima di mettersi in cammino in riva al mare è importante proteggere la pelle con una crema solare ed evitare le ore più calde della giornata. La beach walking è perfetta per la salute delle nostre gambe: camminare con i piedi nudi, liberi da scarpe e calzini, aiuta a riattivare la circolazione e a tonificare i muscoli in poco tempo. Camminare sulla spiaggia contrasta il ristagno dei liquidi ed elimina il gonfiore negli arti inferiori. Farlo regolarmente aiuta anche a sentirsi meno stanchi e affaticati. Senza dimenticare che la sabbia costituisce un massaggio, leggero ma efficace, per la pianta dei piedi. La pelle si rigenera grazie ai granelli che hanno un effetto esfoliante naturale. Si eliminano le cellule morte del piede e contemporaneamente, grazie al movimento, si rilassa tutto il corpo. I piedi "respirano". Dobbiamo infatti considerare che li teniamo sempre chiusi nelle scarpe, soffocati, stretti e affatto liberi. Questo condiziona il nostro appoggio e la nostra circolazione in modo rilevante.

La beach walking, una fonte di benessere anche per la mente, riduce lo stress e ha un effetto quasi meditativo per il nostro cervello: aiuta a liberarci dai cattivi pensieri, dal rimuginio e dalle emozioni che non ci permettono di stare bene con noi stessi.

Il benessere mentale è a portata dei nostri piedi quando siamo in spiaggia: basta alzarsi da sdraio e lettini e andare! Il calore della sabbia sotto i nostri piedi è già da solo una buona fonte di rilassamento e aiuta a rimettere in circolo energia positiva. La camminata in riva al mare migliora anche le relazioni con gli altri: la condivisione, in generale, di momenti leggeri aiuta a stare meglio anche in compagnia. La beach walking può essere un'attività piacevole da condividere con il proprio partner o con i propri compagni di viaggio, se si è in vacanza al mare, perché produce l'effetto opposto di stress e tensioni che possono minare i rapporti.

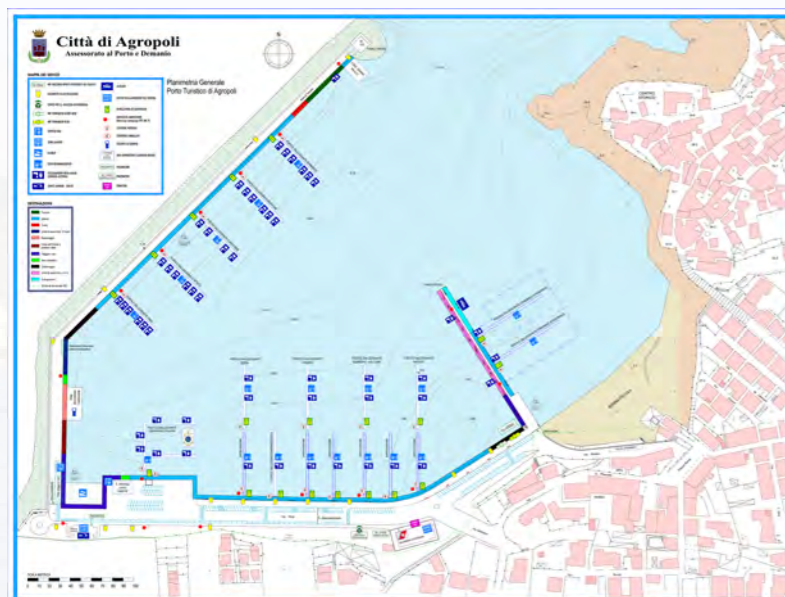
Una sola raccomandazione: evitare di andare a fare Beach Walking con qualcuno che magari ci riempie la testa di parole.

Cercare sempre di stare soli senza vivere la solitudine come una punizione ma come una ricchezza o scegliere di fare Beach Walking in compagnia di chi ci fa bene e ci nutre!!

La camminata predispone al relax anche mentale e alla liberazione da stress e tensioni eccessive accumulate durante i giorni. Si tratta di una vera e propria risorsa meditativa per tutto il sistema corpo-mente.



LA SEZIONE LNI



Il porto di Agropoli è ubicato nella zona ovest della città, ricavato all'interno di un'insenatura che si apre immediatamente a Sud di Punta del Fortino ed è costituito da un molo di sopraflutto a due bracci orientati rispettivamente per N e per NE e lungo 572 metri, da una banchina di riva lunga 327 metri, con ampio piazzale retrostante, e da un molo di sottoflutto orientato per NNW e lungo 160 metri. Anticamente era un piccolo approdo naturale, caratterizzato da un lungo riparo per le imbarcazioni, e un "Fortino", punto di ritrovo per i marinai del porto. Negli anni '60 è iniziato un graduale e costante sviluppo della struttura, che oggi rappresenta un punto di riferimento importante per lo sviluppo turistico e commerciale di tutto il Cilento.

INFORMAZIONI UTILI

Area riservata al diporto • Fari e Fanali: 2660 (E 1735) – faro a lampi bianchi, grp 2, periodo 6 sec. Portata 16 M, su Punta Fortino, a NW del paese; 2661 (E 1734.6) – fanale a lampi verdi, periodo 5 sec. Portata 5 M, sulla testata del molo di sopraflutto (mantenersi a non meno di 25 m dal fanale); 2661.2 (E 1734.8) – fanale a luce rossa, 2 vert. Portata 3 M, dalla testata del molo di sottoflutto • Venti: libeccio • Latitudine : 40°21'30 N • Longitudine : 14°59'00 E • Radio : Vhf canale 16 • Orario di accesso : continuo • Accesso : mantenere rigorosamente la propria dritta sia in entrata che in uscita dal porto e lasciare la rotta libera alle imbarcazioni in uscita dal porto; velocità massima 3 nodi. Giungendo da nord durante le ore notturne i fanali di entrata del porto vengono rilevati invertiti a causa del prolungamento del molo stesso l'accesso ai pontili collegati alla banchina di riva è consentito esclusivamente ad unità aventi pescaggio non superiore a 0,30 metri a causa dell'esistenza di numerose secche nel medesimo specchio acqueo.

PER CONTATTARE IL PORTO:

Ufficio Circondariale Marittimo di Agropoli
Via Porto n. 15 – 84043 Agropoli (SA)
Tel. 0974/825201 – Fax 0974/826810
E-mail: ucagropoli@mit.gov.it
Posta certificata: cp-agropoli@pec.mit.gov.it
Orari: dal lunedì al venerdì dalle 09:00 alle 12:00
Il martedì e giovedì dalle 15:00 alle 16:00
Numero di emergenza 1530
Fonte: Regione Campania / Demanio marittimo

PROGRAMMA ATTIVITÀ' DELLA SEZIONE

29/01/2023 Camp. Inv. Golfo di Salerno
05/03/2023 Bolentino generico
12/03/2023 Bolentino generico (recupero)
24-25-26/03/2023 Selezione Interzonale Optimist
01/04/2023 Modellini a vela
02/04/2023 Assemblea dei Soci
16/04/2023 Campionato Primavera Costiera Cilentana
23/04/2023 Campionato Primavera Costiera Cilentana
25/04/2023 Modellini a vela
30/04/2023 Campionato Primavera Costiera Cilentana
01/05/2023 Campionato Primavera Costiera Cilentana
07/05/2023 Campionato Primavera Costiera Cilentana
14/05/2023 Bolentino generico
14/05/2023 Modellini a vela
21/05/2023 Bolentino generico (recupero)
28/05/2023 Bolentino generico
04/06/2023 Bolentino generico (recupero)
11/06/2023 Modellini a vela

17-18/06/2023 Regata delle due costiere
25/06/2023 Traina
1-2/07/2023 Regata delle due costiere (recupero)
16/07/2023 Traina
23/07/2023 Traina (recupero)
3/09/2023 Velalonga Agropolese
10/09/2023 Bolentino generico
17/09/2023 Bolentino generico (recupero)
24/09/2023 Traina
01/10/2023 Trofeo Vela d'autunno "Nino Rainis"
8/10/2023 Trofeo Vela d'autunno "Nino Rainis"
15/10/2023 Seppie e polpi
22/10/2023 Trofeo Vela d'autunno "Nino Rainis"
29/10/2023 Seppie e polpi
01/11/2023 Trofeo Vela d'autunno "Nino Rainis"
05/11/2023 Trofeo Vela d'autunno "Nino Rainis" (recupero)
12/11/2023 Seppie e polpi
19/11/2023 Seppie e polpi (recupero)

Informazioni ai soci

La Segreteria è sita in Via Riviera - Porto di Agropoli - 84043 Agropoli
Telefono - fax: 0974.82.83.25 / email: agropoli@leganavale.it

La Sezione effettua servizio di Segreteria dal lunedì al sabato, esclusi i giorni festivi, dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e il venerdì dalle ore 17,30 alle ore 20,30.

Il Presidente è a disposizione dei Soci il sabato dalle ore 10,00 alle ore 12,00.

I versamenti delle quote sociali e per il posto barca possono essere effettuati tramite il C/C postale nr. 16921843 intestato a L.N.I. Sezione di Agropoli, Via Riviera - Porto di Agropoli oppure tramite bonifico bancario o postale alle seguenti coordinate:
- BCC dei Comuni Cilentani Ag. Agropoli
Coordinate IBAN IT 20 V 07066 76020 000000404547
- Poste Italiane
Coordinate IBAN IT 07 N 07601 15200 000016921843

Manifestazioni socio-culturali-ambientali

- Attività a carattere ambientale
- Collaborazione al progetto "La vacanza del sorriso"
- Giornata con i bambini del Saharawi
- Iniziative di monitoraggio ambientale
- Collaborazione al progetto servizio Civile del Comune di Agropoli
- Campagna di informazione nelle scuole ed in ambito sociale su tematiche ambientali
- Eventuale collaborazione con l'Ente Parco per la regolamentazione dell'AMP di Castellabate
- Sezione sul sito di fotografie inerenti la biodiversità marina, a cura del gruppo subacqueo
- Giornata Nazionale della Sicurezza in Mare
- Festa della Cambusa
- Corsi di vela - iniziazione e perfezionamento - per ragazzi ed adulti
- Partecipazione alle attività promosse da Enti o Associazioni, di interesse ambientale, storico e culturale
- Gare (cucina, carte, ecc) e serate sociali a tema, da tenersi negli spazi sociali
- Corsi di avvicinamento alle tecniche della pesca sportiva
- Festa del Socio e convegno tematico da tenersi in concomitanza con premiazioni di eventi sportivi
- Corsi di patente nautica

Propaganda

- Distribuzione materiale propagandistico ed inerente il mare e l'ambiente in genere
- Redazione del periodico di Sezione "Acqua Marina"
- Calendario sociale "L'Oro blu"
- Divulgazione delle attività svolte, in seno ai programmi di emittenti TV locali e sulla stampa del territorio

